



9771
82

Carissimi Confratelli:

É la prima volta che mi tocca darvi annunzio di morte e volle il Signore che ciò dovessi fare nel bel giorno di S. Francesco di Sales.

Ieri mattina alle 7 ½ spirava in questa Casa il carissimo Confratello

D. LEANDRO URRA

Cominciò a sentirsi un po' male verso la metà di Dicembre u. s.; con le sollecite cure usategli scomparì il timore di una malattia e, sebbene assai delicato, poteva compiere i suoi doveri di Prefetto della Casa e la mezza notte di Natale fece da Diacono nella Messa solenne.

Però il primo giorno dell'anno riapparve già più insistente una tosse che quantunque non fosse gran cosa in se infondeva ciò nonostante non piccolo timore, data la sua povera costituzione; l'obbligai quindi nuovamente al letto dal quale si alzò ai tre giorni per consiglio del medico, il quale assicurava non esistere malanno d'importanza e trattarsi solo di qualche dolenza del la gola, come in effetto confermò il medico specialista cui fù a consultare il caro Confratello, affermando però che la dolenza era di nessuna importanza affatto. Così parlava la scienza; ma i fatti dimostravano altra cosa. Obbligato dal mio dovere d'Ispettore, sebbene *cum timore et tremore* partii per la Casa di Bejar lunedì 12 del corr. m. dopo aver fatto a lui stesso ed a tutti gli altri Confratelli le più calde raccomandazioni per la sua salute. Martedì, 13, celebrò la S. Messa con molta fatica e finalmente alle ore 17 si dovette coricare per non rialzarsi più.

Si chiamò subito il medico che lo riconobbe, e sebbene non gli piacque l'ammalato, tuttavia non dichiarò il morbo sino alla mattina del 14 che, vistolo di nuovo, disse avere una pulmonite grippale infeziosa.

La cosa camminò così in fretta che i Confratelli videro la necessità di confortare il caro infermo con gli ultimi Sacramenti, dandomene avviso telegraficamente, dicendomi allo stesso tempo che difficilmente l'avrei trovato in vita. Ritorñai subitamente da Salamanca dove già mi trovava, interrompendo la visita, e trovai l'ammalato in tutta la gravità detta, ma con un leggero miglioramento che lasciava ancora speranza: miglioramento dovuto senza dubbio alle fervorose orazioni di tutti i Confratelli ed alunni delle varie case a cui già si era dato avviso, nonchè alla grande consolazione esperimentata da lui nel rivedere il suo Ispettore. Debbo in verità rendere grazie al Signore per avermi concesso di assistere nelle sue ultime ore un Confratello di cotanta virtù,

Non è a dire il suo amore e riconoscenza verso Maria Ausiliatrice, D. Bosco e la cara Pia nostra Società per averlo condotto ed ammesso trā suoi figli. Chè dire poi della sua ubbidienza ed umiltà verso il suo Superiore e gli altri Confratelli che lo servivano? Era cosa che ci confondeva il vedere come domandava persin la cose più semplici per eseguirle col merito dell'ubbidienza; e tutt'altro che impazientarsi per i piccoli sbagli o diffetti che si potessero commettere nella sua assistenza, più tosto chiamava egli scusa dicendo che gli rincresceva assai gli incomodi che gli pareva occasionarci e giunse fino a dire a'suoi Confratelli che lo sgridassero quando fosse importuno. Ma quello in cui più ci ha edificato fù il suo fervore e fede verso Maria Ausiliatrice e D. Bosco, i cui nomi invocava continuamente con ferventissime giaculatorie. A sue ripetute istanze, e con fervore veramente angelicale, ricevette l'Estrema Unzione e la Benedizione Papale, rispondendo egli con incredibile senno e vigore a tutte le preci rituali, alle quali aggiungeva molte e commoventi giaculatorie. La sera del 27 mi domandò che quando celebravamo la festa di S. Francesco e al dirgli che il 29, mi aggiunse: *allora forse la farò io in Paradiso;* e possiamo credere che fù così. Quella notte la passò tutta in penosissima agonia, ma con tutta tranquillità e lucidezza di mente e sempre pregando. Alle ore sette ricevette per ultima volta la S. S. Eucaristia. Alle 7 e 45 m. glisi fece molto difficile la respirazione, ce lo disse egli stesso e come sapendo giunta ormai la sua fine, rivolse gli oechi aparti straordinariamente verso l'immagine di Maria Ausiliatrice, diede ancora alcuni respiri e spirò placidamente la sua bell'anima tenendo sempre gli occhi aperti e fisse nella Madonna.

Era nato in Pamplona il giorno nove Dicembre 1877. Entrò di dodici anni nella nostra Casa di Santander, dalla quale passò al Noviziato nel 1893. Fece la professione religiosa perpetua nel 1894. Qualche tempo dopo fù mandato di nuovo a Santander in qualità d'insegnante e colà disimpegnò con molta lode il suo ufficio di maestro attirandosi la stima ed affetto dei Superiori, Confratelli ed a'uni. Fù promosso al presbiterato il 1.^o Giugno del 1901. L'anno seguente fù traslocato a questa Casa in qualità di Prefetto, carica assai difficile e che D. Urra disimpegnò con molta carità e zelo e con una prudenza rara per certo nella sua giovine età di 24 anni.

A lui si può ben applicare quel detto della Sapienza, *In brevi explevit tempora multa.* Era un fiore troppo delicato ed olezzante di virtù che il Signore volle trapiantare nel Paradiso; così lo credo con gran fermezza, miei cari Confratelli, ciò nonostante non cessa per noi il dovere di pregare per lui.

Vi sarò grato anche non vi dimentichiate di pregare per me.
Vostro affezionatissimo in Gesù,

ERNESTO OBERTI,
Ispettore.

MADRID, 29 Gennaio 1903.

Sac. Leandro Utra



Cittadini Contadini

E i più umili voti che mi fanno sentire un po' di più e volle il Signore che
di questi tali del popolo di S. Eusebio di Siena
per missione della Signora Signorina Cesa di Cittadino Contadino

D. LEANDRO UTRA

Comincia a sentire in Dio, quale vero è nostro Signore Gesù Cristo, con le sue
preghiere e suppliche il Signore di preghiera di misericordia, e seppe che
doveas con pietà e amore di preghiera delle suore di Santa Chiara di Nostro
Signore Gesù Cristo e la nostra Signora della Consolazione di Nostro Signore
Jesus Christo messa soffrire.

Però il Signore giudicò dell'anno in cui insieme non poter fare
dannunzio non fosse stato così inopportuno di non poterlo fare prima,
ma per la sua bontà per considerarlo nel medico, il quale assicurava non essere mai
stato in vita di giorno per considerarlo così inopportuno; oppure, quando venne
incontro d'imbarazzo e trattava solo di consigliare gelosia dei figli, come in effetti
contingue si vedono spesso nei contadini del medico, così contabile di Cittadino Contadino, altrimenti
però che in giorni di nessuna imbarazzo assiso. Così bisogna far scusarsi;
ma i fatti dimostravano altri corsi. Oppure da mio governo d'esperienza, seppe
che sarebbe stato a lui stesso ed a tutti gli altri Contadini di più difficile raccomandazione
perché non avesse brividi per la Cesa di Belletti perché l'è del coro. Ma dopo
tanti tempi e di diverse brividi per la Cesa di Belletti perché l'è del coro.

Se alle ore 12 si goveva contadino perché non rispettasse più
il Signore Signorina Cesa di Cittadino Contadino perché, visto di nuovo
dalle sue brivide brivide intercessori.
Le cose cominciano così in questo che i Contadini videro la necessità di congiurare
per il contadino Signorina Cesa di Cittadino Contadino, quando aveva fatto il mestiere.
mentre, dicevogli che Signorina Cesa di Cittadino Contadino era stata a letto
nella sua casa per la prima volta da tre anni, ma con un bello miglioramento che
trovarsi ammalato in casa di Signorina Cesa di Cittadino Contadino, non poteva più lavorare
presso alcuna signora: miglioriamenti furono senza dubbio quelle
signori di fatto i Contadini ed hanno detto a cui era di fatto a casa
Dappo in varie lunghezze si dissero che Signorina Cesa di Cittadino Contadino
non aveva grande conoscenza e bellezza da farne migliore se possibile.

Se ne nascose alle ore 12 del giorno di domenica 11 aprile,

WABKID 50 Census 1903

ITABAO OTSUNE